

A Bruxelles il debutto di Berlusconi da ministro degli Esteri ad interim. Gli europei smorzano i toni: non sarà steso nessun tappeto rosso

# Schröder difende il ruolo di Amato

La Germania ritirerà le proprie perplessità per non privare il Pse di una rappresentanza nella Convenzione

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** «Gli italiani hanno chiesto la sala stampa più grande ma sanno bene che non sarà steso alcun tappeto rosso per Berlusconi...». Citato dall'agenzia "Reuters", un diplomatico europeo smorza i boatos e gli entusiasmi per l'arrivo, stamane alla riunione "Affari Generali", del presidente del Consiglio italiano che esordisce nella sua veste di ministro degli Esteri ad interim.

La prima riunione dei responsabili delle diplomazie dei paesi Ue sotto la presidenza dello spagnolo Josep Piqué è, infatti, un normale incontro di lavoro dei ministri che si svolge secondo le consuete caratteristiche. È vero che c'è attesa per la discussione sulla composizione della Convenzione, con probabile lieto fine e con il Cavaliere che innalzerà il trofeo per vantarsi d'aver "difeso" la carica di Amato, un posto che, invece, nessuno potrebbe mai strappare all'esponente socialista a meno di volontarie dimissioni. Ma il confronto, o il chiarimento, si svolgerà, insieme ad altri temi, al momento del pranzo di lavoro, non prima delle 13.30 e all'interno di un ordine del giorno fittissimo e pieno di argomenti di drammatica e pressante attualità.

La riunione, infatti, inizierà con un'introduzione del presidente Piqué sul programma del semestre di presidenza spagnola e con gli interventi di tutti i quindici ministri, dell'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza Solana e della Commissione, che durerà non meno di due ore. Poi sarà la volta di un confronto sui temi



Il leader socialdemocratico Gerhard Schroeder si è espresso in termini molto favorevoli nei confronti di Giuliano Amato

dell'allargamento e delle ricadute sui bilanci comunitari (agricoltura e politica regionale), sui negoziati con il Cile e con i paesi dell'America Latina, compresa la situazione in Argentina. E la colazione di lavoro sarà, in ogni caso, dominata dalla tragica situazione in Medio Oriente, dall'ultimo attentato della donna kamikaze e dalla discussione sul tipo di reazione dell'Unione europea di fronte al divieto degli israeliani di consentire ad Arafat di raggiungere Bruxelles.

La presidenza spagnola ha previsto che la discussione sulle nomine per la Convenzione europea, e sui fondi per finanziare i lavori,

inizierà soltanto dopo un dibattito sulle prospettive economiche e politiche in Argentina e sul dialogo intercongoloso sollecitato dal ministro degli Esteri belga, Louis Michel.

Il ministro Berlusconi dovrà, dunque, attendere qualche ora prima di spiegare perché insiste nel chiedere un posto tra i 105 membri della Convenzione per il vicepremier Gianfranco Fini così come sanzionato dal Consiglio dei ministri e comunicato agli ambasciatori dal suo rappresentante permanente Umberto Vattani. Una richiesta, come è noto, che si basa sul testo della Dichiarazione di

Laeken che avvia la Convenzione (dal 28 febbraio prossimo per la durata di un anno) e che prevede, tra i suoi componenti, anche 15 rappresentanti dei governi dell'Unione.

È altamente probabile che oggi la vicenda si sblocchi dopo le ultime perplessità avanzate dalla Germania, dall'Olanda e dalla Svezia, paesi per i quali valeva l'intesa verbale tra Berlusconi e l'ex presidente di turno dell'Ue, Guy Verhofstadt, secondo la quale Giuliano Amato e il belga Jean-Luc Dehaene possono essere considerati sia vicepresidenti ma anche come rappresentanti di Roma e di Bruxelles.

Il governo di Berlino ritirerà le perplessità avanzate nei giorni scorsi ma, secondo fonti tedesche, non proprio per fare un favore a Berlusconi ma per non privare il Pse, il partito del socialismo europeo, della presenza nella Convenzione di uno dei suoi vicepresidenti. Giuliano Amato, infatti, dopo la nomina del Consiglio europeo di Laeken, è il massimo esponente della famiglia socialista presente nell'organismo che dovrà predisporre le principali tesi sulle riforme istituzionali dell'Unione europea.

Nelle ultime ore ci sono stati numerosi contatti tra esponenti europei del Pse e lo stesso Amato ha avuto diversi colloqui telefonici con i dirigenti di alcune capitali. Le riserve del governo del cancelliere tedesco Gerhard Schröder cadranno, dunque, per andare incontro alle esigenze del Pse e dopo la decisa presa di posizione di Amato il quale, sin dall'inizio della disputa sul testo della "Dichiarazione di Laeken", accesa anche dal "giallo" della versione tradotta in lingua olandese, ha detto d'essere pronto a dimettersi nel caso fosse considerato il "rappresentante" del governo italiano nella Convenzione. In ogni caso, dalla riunione dei ministri degli Esteri di oggi non dovrà uscire alcuna conferma, come qualcuno ha voluto fare credere con un'azione di mistificazione, per la carica del vicepresidente Amato. Il posto di Amato non è in discussione. L'ex premier è stato nominato, a metà dicembre, dai capi di Stato e di governo dell'Ue ed è già ai vertici della Convenzione insieme al presidente Giscard d'Estaing. Semmai, ad essere in dubbio, è stato sinora il posto di Fini. Il quale solo oggi potrà avere via libera.

La porta di Dino Manetta



## Via libera dell'Ue al rientro dei capitali

È in arrivo una soluzione positiva per l'Italia sul dossier aperto alla fine del 2001 da Bruxelles sulla conformità alle norme comunitarie del decreto italiano sul rimpatrio dei capitali dall'estero. Secondo quanto appreso dall'Ansa, la Commissione Ue sembra infatti «aver superato i suoi dubbi iniziali e si prepara a prendere la prossima settimana una decisione finale positiva». Alla fine dell'ottobre scorso, la Commissione Ue aveva inviato una lettera al governo italiano in cui chiedeva chiarimenti e sollevava tre obiezioni sul provvedimento per favorire il rientro dei capitali dall'estero entro il 28 febbraio 2001. All'apertura del dossier - che non è mai giunto allo stadio di una procedura formale d'infrazione - sono seguite alcune riunioni e contatti fra tecnici di Bruxelles e del Tesoro italiano: le risposte fornite da Roma sono state ritenute soddisfacenti ed hanno dissipato i dubbi inizialmente sollevati dall'esecutivo Ue. A favore del decreto italiano hanno giocato, tra le altre cose, due caratteristiche del provvedimento considerato positivamente dalla Commissione: l'eccezionalità e la breve durata.

## spot

### Mike, il re del quiz testimonial del governo

**T** fiction, tre storielle da trenta secondi l'una. Sei le reti di programmazione, tre Rai e tre Mediaset. Un solo protagonista: Mike Bongiorno. Senza gaffes, per una volta. Non dirà: ahiahihi, signora Longari, lei mi cade sull'uccello! (lui non ricorda di averlo detto, ma è troppo bella per privarsene). Non chiederà neanche a un appassionato di immersioni marine: ma lei è un sub normale? Trenta secondi puliti puliti, in onda da oggi. Tre spot per la presidenza del Consiglio, più precisamente per il ministero dell'Economia e delle Finanze. Uno si chiama «Emersione». Raccontava ieri il «Corriere della Sera», che li ha visionati, di un ragazzino in tuta blu che reclama il suo stipendio al «direttore», e del suddetto direttore che tira fuori di tasca un rotolo di banconote: «Volentieri, ecco, tutti contanti, così non stiamo lì a pagare contributi e tasse». Siamo in pieno rito del pagamento in nero di un lavoro in nero, ma l'occhio del regista è perfettamente bonario. Infatti ecco irrompere il nostro Mike con il suo proverbiale ahiahihi, e redarguire gentilmente il direttore facen-

Mike Bongiorno, nuovo testimonial di Berlusconi per la campagna cento giorni



dogli notare che «un'azienda legale vale più di un'azienda illegale», e ricordare al ragazzino che se lo mettono in regola «avrà diritto alla pensione». Il direttore dice che sì, è tutto vero, «ma chissà che bastonate ci danno». Ed ecco ancora Mike, testimonial dell'ottimismo berlusconiano: «Al contrario, se vi mettete in regola oggi godrete di un regime fiscale molto agevolato per tre anni». Infine saluta a modo suo: «Cento di questi giorni». Cento come i primi cento giorni del governo Berlusconi e delle sue realizzazioni. Gli altri due spot hanno per titolo

«Semplificazione» (Mike spiega a un Fantozzi oberato da carte, bolli e timbri che «il governo ha abolito i formalismi inutili»), e se ne va con la frase di prammatica: «Cento di questi giorni») e «Detassazione» (Mike incoraggia un imprenditore che vuol cambiare da cima a fondo la sua azienda: «Con la legge dei cento giorni ci sono agevolazioni uniche per chi investe nella propria azienda...», e se ne va ancora una volta con il saluto di cui sopra). I cento giorni, insomma, li fanno da padrone. Tutto si svolge in logica e ambiente aziendali. Sono tre spot semplici, probabilmente non privi di efficacia.

Mike è uno dei volti più noti del piccolo schermo nostrano. Sicuramente il più antico: ce lo godiamo da cinquant'anni. È rassicurante nella sua semplicità, e anche nelle occasionali gaffes e asinerie. Ha 78 anni, ma se li porta come un fiore. In altre parole è sempre lui, sempre uguale a sé stesso. È un simbolo della continuità nazionale: meno sulfureo di un Andreotti, più giovanile di un Alberto Sordi, anche grazie - dicono i maligni - a un paio di sapienti trapianti e lifting appropriati. È il re del quiz, di quel quiz da focolare domestico o da caffè di provincia che si porta dietro un antico odore di anni '50. Ed è pervicacemente, pubblicamente berlusconiano.

La scelta di Mike è venuta dopo regolare bando tra dodici agenzie pubblicitarie, con un budget a disposizione di 500 milioni. Si è aggiudicata il concorso la Neos MDR. Solo che - guarda caso - il compenso di Mike in quei 500 milioni proprio non riusciva ad entrarci. Niente paura. Quelli della Neos hanno raccontato al Corriere: «Il ministero ci ha tolto dall'imbarazzo e ha detto che la prestazione professionale di Bongiorno, che comunque noi avevamo suggerito perché è un personaggio credibile e familiare, l'avrebbero trattata direttamente loro». Di quanto consti il compenso di Mike non è dato sapere. Chissà se la simpatia politica ha influito sul prezzo. Non ne meniamo alcuno scandalo, beninteso. In caso di sconto, ne avrà guadagnato il contribuente. Ma non possiamo fare a meno di ricordare che i governi D'Alema e Amato si avvalsero anch'essi di uno spot televisivo. Fu per promuovere i provvedimenti sulla famiglia. Scelsero Lino Banfi, uno che non aveva mai fatto mistero di pensarla in modo opposto al governo dell'epoca. Ma Banfi stette al gioco, e tenne a dire che era perché credeva alla bontà di quei provvedimenti a prescindere dal colore politico di chi li aveva messi in cantiere. Altri tempi, altro clima.

g.m.

## Nuova Alleanza

### Battezzata la corrente dei fedelissimi di Fini

**ROMA** Nella competizione fra le correnti di An la neonata «Nuova Alleanza» incassa a sorpresa l'ingresso di Gustavo Selva. La nuova componente fondata da Adolfo Urso, Domenico Nania e Altero Matteoli, è stata «battezzata» ufficialmente ieri mattina al cinema Adriano di Roma. Un luogo simbolico di legame con il passato: oggi è una multisala, ma prima era il teatro nel quale Giorgio Almirante chiudeva le campagne elettorali del Msi. Annunciatore a gran voce e con un'ampia diffusione di manifesti sui muri di Roma, la nuova corrente abbraccia in pieno la linea di Gianfranco Fini, lavora per rafforzare il ruolo di An nel governo e in Europa.

La «Fase due» del dopo Fuggi, come la definisce Urso, che immagina la costruzione di «una Casa delle Libertà in Europa», un vincente modello Made in Italy da esportare. «An deve diventare il partito del presidente», annuncia Nania, «e abbiamo il dovere di cogliere l'irripetibile opportunità che ci offre la storia». Quale? «Diventare un partito aperto, dalla dimensione europea». Forti dell'ingresso di Fini nella Convenzione europea. Partito del presidente o corrente del presidente? L'idea è quella di una classe dirigente «uno staff» agile che lavora alacremente accanto al leader sulla politica nazionale e quella estera. Ma propongono anche una riorganizzazione del partito, con un «centro leggero» e una forte ramificazione territoriale con 20 coordinatori regionali eletti dalla base.

Ma «Nuova Alleanza» risulta essere di fatto «la corrente del presidente». Formata da fedelissimi uomini chiave che hanno lavorato sodo a fianco del leader: Altero Matteoli per anni ha avuto in mano l'organizzazione del partito; Adolfo Urso era il volto rispettabile del portavoce di An; così come Cristiano Muscardini, capogruppo a Strasburgo. Fra i primi aderenti ci sono Poli Bortone e Catanoso (che si è dimesso dalla guida di «Azione giovani», per anzianità...), Ida Germontani, Sospiri, Contento, Pace, Lo Porto; fra le new entry: il senatore Franco Mugnai, che molla la Destra sociale, Mauro Nobilia, ex segretario Ugl e molti consiglieri regionali. Nessuna competizione, dicono, ma il clima è di grande entusiasmo: «Stiamo crescendo ogni giorno di più», commenta soddisfatto Matteoli, «non possiamo non farlo per fare un favore agli altri».

Ancora su Mussolini statista Maurizio Gaspari a «Domenica In» spiega di rifarsi al giudizio storico (revisionista) di Renzo De Felice, ma rivendica una posizione «indiscutibile di An sul passato», perché a Fuggi «abbiamo detto parole chiare anche sulle persecuzioni razziali». Ma sabato, conversando all'Ergife, lancia una raffica di battute: «Del Ventennio si parla di più che della Roma antica, qualcosa vorrà dire. E poi è un affare per il marketing: i libri sul fascismo vanno ancora a ruba».

n.l.

## segue dalla prima

### Noi, i cavalieri della Nuova Apocalisse

Ecco dunque la colpa dell'Accademia dell'Apocalisse: scambiare - dice Merlo - «lo strampalato centrodestra italiano» per «lo Stato etico» e Mediaset per una sorta di Grande Fratello dell'informazione fascista.

Due osservazioni. La prima è che una manifestazione di un folto gruppo di docenti universitari avrebbe, credo, meritato, una diversa attenzione. Può anche darsi che i loro slogans e i loro striscioni non fossero gran che. Non lo so, non avendo assistito.

Ma certo il loro intento era tutt'altro che goliardico e riesce difficile pensare che basti dileggiarli co-

me «professori di molto sapere che imitano gli studenti di poco sapere». La seconda osservazione è che, se mai quei docenti hanno commesso l'esagerazione di scambiare il centrodestra per lo Stato etico e Mediaset per il Grande Fratello di Orwell, suona curioso che Merlo compia l'opposta operazione di minimizzare il significato della politica del governo e della sua maggioranza (si pensi solo alla linea tenuta in tema di giustizia, alla commissione di potere nei campi politico, economico e dell'informazione, che come ben noto a tutti non ha riscontri nelle democrazie occidentali, o alle posizioni di

Bossi sull'Europa). Nelle sue parole bonarie e tranquillizzanti, uno schieramento il quale ha le caratteristiche e la strategia della Casa che si proclama delle libertà divine «lo strampalato centrodestra» e il controllo di gran parte dell'informazione da parte del capo del governo è questione che non dovrebbe spingere ad agitarsi tanto nelle piazze e meno che meno dei docenti universitari. Ma manifestare nelle piazze, naturalmente in maniera pacifica e civile come è accaduto a Firenze - e su questo non dubito che Merlo sia d'accordo - costituisce uno dei modi propri della vita democratica. Gli slogans possono non essere brillanti; bisognerebbe comunque cercare di comprendere le ragioni stanno dietro di esse e non liquidarle come folclore.

Abbiamo letto sugli organi di

informazione la Lettera aperta dei magistrati ai cittadini. Altra espressione di un grande disagio, che viene in questo caso da giudici allarmati per lo stato in cui versa l'esercizio della loro funzione, dove si dice che «purtroppo alcune riforme di cui si parla in questi ultimi tempi non servirebbero neppure a migliorare la funzionalità della giustizia». Ci troviamo di fronte ad un'iniziativa che non ha precedenti in nessun altro paese democratico.

Ebbene, il ministro della Giustizia, per fortuna, ha ammesso che quella dei magistrati è un'iniziativa legittima; ma il suo è l'atteggiamento di chi liquida questo grido d'allarme come «un manifesto politico» e una perdita di controllo di individui che fanno affermazioni «campate in aria».

Dunque gli intellettuali di sini-

stra formano il partito dell'Apocalisse, i docenti fiorentini l'Accademia dell'Apocalisse, i giudici italiani non sanno quel che dicono in materia di riforme della giustizia. Non credo proprio che queste siano chiavi giuste e utili di lettura di quello che avviene nel nostro paese. I problemi che essi sollevano sono da prendere seriamente.

E a prenderli seriamente deve essere per noi anzitutto l'opposizione, che è chiamata a dare risposte efficaci. Sennonché non possiamo nasconderci che l'opposizione, a partire dall'Ulivo, non si dimostra all'altezza dei suoi compiti. E questo è un altro motivo di preoccupazione.

La preoccupazione nasce dall'osservare non solo la politica del centrodestra, ma anche quella del centrosinistra.

Massimo L. Salvadori